

A SERVIZIO DI UNA SOCIALITÀ DIFFUSA

Le misure messe in atto per fronteggiare la crisi che continua, e dalla quale siamo lungi dall'uscire, hanno fatto porre ripetutamente la questione dell'equità, cioè di quel modo di dare sostanza al concetto a volte astratto di *uguaglianza* e a quello di *giustizia* intesa come qualcosa in più che il rispetto della legge. Appurata la necessità di operare tutta una serie di sacrifici per fare rientrare il nostro Paese su quei binari dai quali ci aveva fatti deragliare l'illusione di poter perseguire una crescita senza limiti, la questione che si pone riguarda i criteri di distribuzione di questi sacrifici, che ovviamente dovranno gravare sulle spalle dei cittadini in proporzione alla robustezza di quelle spalle. E non su quelle dei "soliti noti", come si è detto.

Ed è proprio a questo punto che sono cominciate le criticità, le rivendicazioni, le levate di scudi, ... a dimostrazione di un deficit di socialità intesa come la capacità di sentirsi membri di una stessa squadra nella quale se si vince o si perde lo si fa assieme. Non entro nel merito di ogni singolo provvedimento passibile di giudizi diversificati. Ciò che mi preme è parlare del clima di fondo, di uno stile che ci sta mostrando più che un Paese, una confederazione di categorie: i politici, i commercianti, i notai, i farmacisti, gli autotrasportatori ...

Un clima in cui persino gli auspicati e doverosi controlli della Guardia di Finanza hanno autorizzato clienti che prima d'ora mai si erano posti il problema di avere o meno uno scontrino fiscale ad assumere atteggiamenti un po' ipocriti quasi da inquisitori.

Faccio queste considerazioni per dire che l'operatività di una Caritas diocesana e delle tante Caritas parrocchiali trova il suo obiettivo certamente anche nell'essere al servizio di un sussulto etico da parte di tutta la cittadinanza, che sia espressione di una carità in grado di incidere sul tessuto di base della nostra convivenza. Un sussulto etico che ci faccia liberi persino dalla facile scusa del "non tocca a me ... comincino gli altri ... i politici ...". Già, perchè il problema è proprio quello che da qualche parte bisogna cominciare a coltivare il gusto dell'onestà. E allora cominciamo noi, e allora comincia tu, comincio io!

Alternative non ce ne sono. O meglio, l'alternativa è una società frantumata e frammentata, in balia di caste, lobby e gruppi di pressione. Il che sarebbe motivo di una duplice frustrazione. Una, più marginale, rispetto alla retorica dei 150 anni dell'unità d'Italia che abbiamo appena finito di celebrare. L'altra, ben più sostanziale, rispetto a quanto neppure le tanto sbandierate "radici cristiane" sono state capaci di produrre in termini di un sentimento di appartenenza ad uno stesso corpo sociale e non ad un'isola felice da godere senza gli altri o contro gli altri.

Indimenticabile resta quanto il Concilio scriveva quasi cinquanta anni orsono nel documento sul ruolo dei laici cristiani nella nostra società: "Tutti i laici facciano pure gran conto della competenza professionale, del senso della famiglia, del senso civico e di quelle virtù che riguardano i rapporti sociali, come la correttezza, lo spirito di giustizia, la sincerità, la cortesia, la fermezza di animo: virtù senza le quali non ci può essere neanche una vera vita cristiana" (*Apostolicam Actuositatem*, n. 4). Parole che vogliamo riascoltare e reimparare a memoria, specie all'inizio del tempo di Quaresima, tempo di lotta contro gli idoli e di conversione al Dio giusto che vuole i suoi figli capaci di riconoscersi come fratelli e di edificare una convivenza nuova. Capace di sconfiggere l'eterna tentazione che ci fa dire "sono forse io il custode di mio fratello?" e ci giustifica rispetto alla necessità di "pensare politicamente" cioè di pensare a me come inserito in una *polis*, in una collettività di cui devo sentirmi responsabile.

Siano i cattolici in prima linea in questo cammino di conversione. Siano le Caritas territoriali un provvidenziale pungolo. L'uscita dalla crisi ha bisogno anche di questa conversione individuale.

Don Roberto Davanzo

CHE TEMPO CHE FA IN THAILANDIA

Tutti ricordiamo lo tsunami che nel 2004 con una serie di onde alte fino a 15 metri devastò la costa thailandese occidentale, affacciata sul Mare delle Andamane. Con i fondi raccolti vennero supportati dei progetti. Dall'11 al 21 gennaio due operatori di Caritas Ambrosiana, Paolo Dell'Oca e Sergio Malacrida, sono stati in Thailandia per incontrare Padre Suwat e fare il punto sui progetti finanziati. Ecco la testimonianza della loro missione.

«Il cibo italiano è monotono, a tavola c'è sempre pasta o riso, e poi avete lo schema fisso “primo secondo frutta”. Non mangiate mai piccante, anche quando dite di farlo. Sentite il cibo thailandese, invece, come è vario». In effetti né, io né Sergio replicammo, troppo impegnati ad estinguere le fiamme appiccate in gola da quelle polpette apparentemente disarmate.

Era gennaio, e a Bangsak c'erano 20° perché Bangsak si trova nel Surat Thani, in Thailandia. Il Surat Thani è una grande provincia, ma anche una popolosa città e soprattutto (per noi della Caritas Ambrosiana) una Diocesi grande come l'Austria comprendente tutto il centro e il sud dello Stato, per un totale di 7000 cattolici (lo 0,1% della popolazione) e una quarantina di parrocchie. Padre Suwat Luangsaard è il vitale Direttore della Caritas diocesana locale, lì denominata DISAC (da Diocesan Social Action), che Gianluca Ranzato e Maria Cecilia Graff, operatori di Caritas Italiana, aiutarono a strutturare per rispondere all'emergenza. Il Disac oggi conta quattro uffici e un buon numero di progetti portati avanti con partnership importanti, a dimostrazione della qualità di un lavoro cui desidero accennare raccontando alcune situazioni che abbiamo incontrato.

LA THAILANDIA

Dappertutto quando non si sa di cosa parlare si discorre del tempo, “weather” è la terza parola più cercata su Google, ma è una preoccupazione reale in Thailandia: il riscaldamento globale provocherà entro il 2050 un innalzamento delle acque del Golfo della Thailandia e del Chao Praya, fiume che bagna Bangkok, la capitale da 9 milioni di abitanti che concentra il 41% dell'economia del Paese. Per di più la città è costruita sugli acquitrini e sta lentamente sprofondando anche a causa delle alluvioni autunnali, le quali hanno provocato 600 morti e danneggiato le abitazioni e i gli averi di 2 milioni di persone. Il Primo Ministro Sinawatra Yingluck, sorella minore dell'esiliato “tycoon” Thaksin, esordì al Governo minimizzando l'emergenza, perdendo così la fiducia dei molti che auspicavano una gestione sapiente della “cosa pubblica” dopo anni di sanguinosi scontri tra camicie gialle (sostenitori del re) e rosse (sostenitori di Thaksin) degli scorsi anni.

Un'altra preoccupazione “reale” risiede nello stato di salute del re: Rama IX, il reggente contemporaneo più longevo, figura divinizzata per molti Thai, non esce da tempo dall'ospedale e il principe successore non è all'altezza del ruolo. Arrivano anni decisivi per il mondo, ma anche per la Thailandia, per la quale un ulteriore cambiamento alle porte consisterà nelle conseguenze della libera circolazione dei lavoratori tra i Paesi dell'area Asean (tra cui Myanmar, Cambogia, Laos e, appunto, Thailandia) prevista per il 2015: ad oggi nel Regno di Thailandia vivono più di un milione di immigrati birmani e la limitazione dei loro diritti è regolamentata da specifiche leggi; per esempio non possono uscire dalla provincia in cui sono registrati né possono prendere la patente di guida. Ma non sono questi i loro principali problemi.

I BIRMANI

I Birmani emigrano in Thailandia per necessità: le disastrose condizioni di alcune regioni del Myanmar li costringono a stenti da cui possono solo provare a fuggire verso una nazione confinante

con la loro per circa 1800 km (per avere un paragone della lunghezza Trento e Gela distano 1500 km), il cui nome significa “terra degli uomini liberi”. Vi arrivano talvolta attraverso trafficanti di esseri umani, indebitandosi così con loro per anni, e sono spesso impiegati in occupazioni che i Thaiandesi sdegnano, quali i manovali edili o i marinai dei pescherecci o i raccoglitori di lattice dagli alberi della gomma. A Phuket abbiamo visitato alcuni slum abitati da centinaia di Birmani, ed abbiamo incontrato i responsabili di alcuni progetti che sosteniamo. L’ufficio del Disac di Phuket investe nello sforzo di affiancare i Birmani senza documenti nella trafila burocratica per ottenere i permessi di lavoro e i certificati di nascita per i figli, con cui le paure a muoversi fuori dalle baraccopoli si riducono.

Un altro servizio è quello offerto ad alcune donne vittime della tratta: una comunità dà loro alloggio temporaneo e si preoccupa di formarne una professionalità che le permetta di collocarsi dignitosamente sul mercato del lavoro. Per cogliere questi obiettivi è richiesto agli operatori della Caritas locale di muoversi con una diplomazia attenta capace di essere in buona relazione con diversi soggetti contemporaneamente (Birmani, polizia, autorità locali, leader delle comunità) senza inimicarsi pena la compromissione di attività di supporto agli immigrati evidentemente non gradite a tutti; l’emancipazione di queste frange della popolazione fa paura a tutti coloro che tra sfruttamento del lavoro e giro di mazzette, ne traggono vantaggi economici e di potere. Gli operatori del Disac a Phuket effettuano un lavoro da agenti segreti che si battono contro una forma di schiavismo tristemente nota anche in Italia. Ma gli stessi Thaiandesi emigrati in Cina o in Medio Oriente si trovano in condizioni affini a quelle che sperimentano Birmani, Cambogiani e Laotiani in Thailandia.

Condizioni che constatiamo essere decisamente differenti da quelle di cui godono turisti nordeuropei, russi e nordamericani: Phuket, come altre città thailandesi, è un’isola nota per le spiagge e i divertimenti notturni e si presentano numerosi ai nostri occhi asimmetriche coppie composte da ragazze orientali appaiate a maschi bianchi, questi secondi maggiorenni anche da mezzo secolo. Vengono a svernare per una stagione o per “gli ultimi anni” e quando non guardano a se stessi come benefattori, si reputano “commercianti”: “Le ragazze hanno bisogno di soldi, noi abbiamo bisogno di loro”. Che è poi un discorso che anche le anziane milanesi indirizzano affettuosamente alle loro badanti moldave.

Purtroppo nei Karaoke Bar le prostitute sono spesso minorenni e i nostri colleghi thailandesi ci illustrano la spaventosa diffusione dell’aids e la sistematica corruzione dei poliziotti, che possono trascorrere la notte con le ragazze a tariffe scontate in cambio del permesso accordato loro per esercitare un’attività costituzionalmente illegale. Nella “terra degli uomini liberi” viene da pensare che forse siano le donne a non esserlo. Ma come sempre accade, e ancor di più in un Paese dalla cultura millenaria a noi quasi interamente sconosciuta, non è così semplice. Considerate che un’altra progettualità sostenuta da Caritas Ambrosiana a Phuket va a sopperire alla mancanza di traduttori per i principali idiomi birmani perché senza di loro i lavoratori, già sfruttati e discriminati, non riescono a comunicare ai medici i sintomi dei loro malesseri e quindi non conoscono diagnosi e cure necessarie, con conseguenze tristemente immaginabili.

I MORGAN

Spostandoci a nord, a Ranong, visitiamo un ufficio fratello di quello di Phuket, anch’esso appartenente alla Caritas del Surat Thani. L’occhialuto operatore sciorina l’elenco delle cause legali per cui si sta battendo in difesa dei diritti umani dei Birmani abitanti in uno slum vicino: riguardano uomini espulsi per essersi incontrati in più di sette (!), una ragazza il cui datore di lavoro gli ha

sottratto i documenti per non pagarla, bambini con i genitori sieropositivi morti che lo Stato vuole forzatamente rimpatriare. Adiacente al confine con il Myanmar, la città conta più abitanti birmani che thailandesi, e tra le altre minoranze della zona ci sono alcune centinaia di Morgan, conosciuti anche come gli “zingari del mare”.

Due anni fa Padre Suwat ci propose una progettualità per accompagnare uno sviluppo possibile di questa comunità che vive di pesca e raccolta di conchiglie su un'isola a una mezzoretta di barca da Ranong, ed è sempre con curiosità che ci rechiamo a visitarli e ad acquisire materiale di comunicazione da riportare in Italia e veicolare attraverso web e cartaceo. Originariamente il progetto, triennale come gli altri, mirava addirittura ad installare una copia in cemento della barriera corallina per ripopolare la fauna ittica nella porzione di mare di fronte al villaggio Morgan (!); eravamo stupiti della soluzione, ma l'amministrazione locale dichiarò che non erano presenti le condizioni sufficienti affinché l'impianto potesse avvenire. Il Disac costruì quindi un molo per le barche Morgan, li iniziò all'utilizzo di alcune trappole per pesci e fece con loro i primi passi per alfabetizzarli alla creazione di gruppi di risparmio.

L'obiettivo è piuttosto arduo da cogliere e ci domandiamo anche se sia necessario. È per questo che il Padre ci spiega come la comunità Morgan sia sfruttata da alcune famiglie Thai che li impiegano per un tipo di pesca con esplosivi proibita per legge a causa della sua pericolosità; e osservando le menomazioni dei nostri interlocutori deduciamo che gli incidenti devono essere frequenti. “Perché la questione non è che loro sono poveri. La questione è che loro dipendono da famiglie thai che ne sfruttano il lavoro e l'ingenuità. Nessun Thai oggi vuole pescare con gli esplosivi, ed oltre a procurargli un molo e delle trappole per pesci, è nostra volontà renderli autonomi, consapevoli dei loro diritti e delle loro possibilità”, chiosa il Direttore della Caritas, facendo riecheggiare nella nostra testa il significato della parola “Thailandia”.

Al nostro fianco, sulla maltenuta spiaggia, dei bambini si azzuffano a terra, forse un po' esibizionisti forse no. Tira un alito di vento caldo, che smuove i cappucci dei k-way verdi che Sergio ed io indossiamo. Pioverà, come ha fatto tutti pomeriggi della missione, pure attentamente fissata in un mese distante dalla stagione delle piogge. Camminando tra le papere il Padre ci racconta dello stile di vita di queste persone, di come diventino genitori prestissimo e di come non credano più in nessuna religione.

Il 26 dicembre del 2004 i Morgan che erano sulla terraferma si salvarono dallo tsunami seguendo i cani: le acque si ritirarono, prima delle onde ciclopiche, quando molti turisti corsero sull'improvviso bagnasciuga lungo decine di metri a fare le foto dello strano fenomeno, e i cani scapparono nell'entroterra, arrampicandosi sulle colline dell'isola. Sapendo che gli animali custodiscono una sapienza che l'uomo ha smarrito, i Morgan imitarono i loro compagni di vita ed oggi lo possono raccontare con estrema naturalezza, dall'interno delle rustiche palafitte dove abitano.

Sarà la doppia traduzione, saranno i loro discorsi, ma li percepiamo come i più distanti dalla nostra cultura, dalle nostre griglie interpretative, tra quelle che abbiamo incontrato: forse i nostri pensieri son distratti da loro mentre siamo a tavola, la penultima sera, quando Padre Suwat si scaglia contro la monotonia della cucina italiana. Ingollando la nona zuppa allo zenzero della missione, spostiamo il discorso sul tempo (quando non si sa di cosa...), interrogandolo su cosa pensi dei recenti mutamenti meteorologici. “Alcuni dicono che tutta la Thailandia verrà sommersa, e i predicatori più animosi invitano i fedeli ad affrettarsi in opere di evangelizzazione. Gli scienziati della Nasa prospettano ancora tre anni di diluvi torrenziali in stagioni insolite, ma io mi fido soprattutto di mio

padre; quando sono andato recentemente a trovarlo, mi ha rivelato come da alcuni mesi non sia più in grado di sapere se il giorno successivo pioverà o no, dopo una vita che lo leggeva nella natura, senza essere in grado di spiegare esattamente come. È un periodo di grossi cambiamenti, preghiamo che siano buoni e rimbocchiamoci le maniche se non lo sono. Vi dirò: mi piace pensare che un giorno non ci sarà più bisogno di una Caritas, ed io potrò fare il prete di parrocchia, dicendo messa per la mia comunità”.

Ogni volta che rientriamo da una missione ci ritroviamo frastornati, scorriamo foto e quaderni, e desideriamo capire molto più di quello che c'è concesso nel nostro tempo. Proviamo a tratteggiare cause e conseguenze tra le informazioni che abbiamo, e andiamo in cerca di dati come cani da tartufo. E poi tentiamo di restituirli. Crediamo che raccontare le vite di chi abbiamo incontrato, i loro problemi e i loro sogni, attenga al nostro compito, sia parte viva della missione stessa e possa contribuire ad umanizzare una globalizzazione che non abbiamo scelto ma in cui siamo immersi.

Paolo Dell'Oca

EXTREMA RATIO a FA' LA COSA GIUSTA!

Dal 30 marzo al 1 aprile 2012 si terrà la nona edizione di *Fa' la cosa giusta!*, fiera nazionale del consumo critico e degli stili di vita sostenibili, organizzata da Terre di mezzo Eventi in collaborazione con l'associazione Insieme nelle Terre di mezzo Onlus.

Anche quest'anno è prevista la presenza di Caritas Ambrosiana con un grande stand istituzionale, *Extrema Ratio*, sul tema giustizia e carcerazione, e un secondo stand, *Taivè*, per presentare un'esperienza particolarmente interessante.

Lo stand istituzionale di Caritas si chiamerà ***Extrema ratio***.

La nostra intenzione è quella di dare un'occasione alla gente per fermarsi e riflettere su una condizione carceraria nazionale che presenta ormai tratti di preoccupante gravità.

Vogliamo suggerire e approfondire insieme la possibilità di una diversa concezione della pena, denunciando quindi il sovraffollamento nelle carceri e individuando e sostenendo percorsi di umanizzazione e di sostegno ad attività di recupero che tengano al centro la dignità della persona.

La riflessione che abbiamo sviluppato produce e richiede un cambiamento culturale certamente importante e non trascura l'attenzione alle vittime dei reati e la legittima esigenza di sicurezza. Crediamo, infatti, che far crescere questa sensibilità sociale permetta prospettive di riconciliazione e di prevenzione.

Non è giustizia rispondere al male con il male!

Per provare "sulla propria pelle" la forza di quest'affermazione vi invitiamo a percorrere lo spazio del nostro stand sperimentando realmente una condizione di restrizione della libertà personale.

Consapevoli che il carcere è un micromondo ermetico, con un linguaggio e delle regole noti solo a chi ci lavora (guardie, operatori sociali, cappellani) e a chi ci (soprav)vive e che non è possibile portare i visitatori dello stand in una cella, **portiamo una cella nello stand**. O meglio, trasportiamo qua la copia di una cella, realizzata dalla falegnameria del carcere di Bollate.

Dentro una di esse si sta in tanti, molti di più della capienza prevista; in Lombardia il tasso di sovrappopolamento carcerario è del 173%: significa che per una cella in cui il numero di carcerati è il limite consentito dai regolamenti, ce ne sono due in cui gli "inquilini" sono il doppio. "Stare" è un'azione semplice e cinque minuti son pochi. Eppure pensiamo possano bastare per percepire un aspetto della prigionia.

Come lo Stato possa fare la cosa giusta con le persone colpevoli di avere infranto la legge è ben indicato dalla Costituzione: le pene devono tendere alla rieducazione del condannato. La prigionia è l'*extrema ratio* di un sistema che invece vi ricorre puntualmente.

Verrà proposto inoltre un momento di approfondimento e **dibattito dal titolo "Il perdono responsabile"**: un dialogo sui temi della carcerazione, dell'efficacia del sistema penitenziario, della finalità di tali pratiche di reclusione, della giustizia riparativa e del perdono, a partire dall'esperienza di **due sguardi direttamente coinvolti: Gherardo Colombo**, già Magistrato del Tribunale di Milano, e **Don Virgilio Balducchi**, Ispettore Generale dei Cappellani dell'Amministrazione Penitenziaria.

L'incontro si svolgerà **venerdì 30 marzo 2012 dalle 18.30 alle 20.00 presso la Sala Africa**, Padiglione 4, Area Convegni

Caritas è presente anche con lo stand del **Laboratorio Taivè** (in collaborazione con la cooperativa IES): una sartoria e stireria che ha sede nel centro di Milano e che è nata all'interno di un progetto di integrazione ed emancipazione femminile per la comunità Rom milanese. Lo stand offre un esempio delle attività e dei prodotti del Laboratorio.

Sabato 31.3, inoltre, si svolgerà una **tavola rotonda** promossa insieme al Centro di Formazione Metodi e alla coop sociale Vesti solidale, per presentare l'esperienza **"Ricomincio da capo"**: 150 abiti "rifatti come nuovi" da 70 lavoratrici colpite dalla crisi.

La Fiera avrà luogo presso FieraMilanoCity – Porta Scarampo, 14 Padiglioni 2 e 4, MM1 Lotto

Orario:

venerdì 30 marzo dalle ore 9.00 alle ore 21.00;

sabato 31 marzo dalle ore 9.00 alle ore 22.00;

domenica 1 aprile dalle ore 10.00 alle ore 20.00

Per informazioni:

www.falacosagiusta.org

APPUNTAMENTI

CONVEGNO Zona di Monza

Ma è così difficile vivere la solidarietà?

Sabato 24 marzo 2012 dalle ore 9.00 alle ore 12.30

Sede: Sala Mons. Gandini

Via XXIV Maggio, 1 - Seregno

Per informazioni: tel. 039/389934

GIORNATE DI EREMO

“RUT: UNA STORIA D’AMORE NELLA STORIA DELLA SALVEZZA. La vicenda della bisnonna straniera del messia”: proposta di riflessione guidata da don Roberto Davanzo, direttore della Caritas Ambrosiana.

Sabato 10 marzo 2012 - ore 9.00 - 16.30

Sede: Seminario di Venegono

Per informazioni e iscrizioni: Segreteria zonale Varese – tel. 0332/289692

E-mail: varese.ambrosiana@caritas.it

Sabato 17 marzo 2012 - ore 9.00 - 16.30

Sede: Villa Annunciata - Casaglia di Besana Brianza

Per informazioni e iscrizioni: Tel. 02/76.037.244-245

E-mail: r.arioldi@caritas.it

CORSO DI FORMAZIONE BASE

“Il Centro di Ascolto Caritas”

DECANATO VARESE

Il corso rientra nelle SDOP (Scuole Diocesane Operatori Pastoral) ed è rivolto a gruppi che intendono costituire un Centro di Ascolto o avviare un percorso di verifica nell’ambito del Centro di Ascolto in cui operano, a persone interessate ad un possibile inserimento operativo in un Centro di Ascolto.

Queste le date degli incontri: giovedì 1, 8, 15 e 22 marzo dalle ore 21.00 alle ore 23.00

Sede: Casa Frassati

Via Bolchini 9

Masnago – Varese

Per informazioni e iscrizioni:

Segreteria caritas decanale di Varese

Tel. 0332-289692

E-mail: caritas.varesina@libero.it

CANTIERI DELLA SOLIDARIETA'

Campi di lavoro (dai 10 ai 25 giorni tra luglio e agosto) rivolti ai giovani dai 18 ai 30 anni in Italia, Europa, America Latina, Medio Oriente, Africa e Asia.

Quanti sono interessati devono compilare la scheda on line che si trova all'indirizzo: www.caritas.it/cantieri per poter partecipare a uno dei momenti informativi.

Questi gli incontri al momento in programma:

- **giovedì 8 marzo, dalle ore 17.00 alle ore 18.00**
- **mercoledì 21 marzo, dalle ore 14.00 alle ore 15.00**
- **martedì 3 aprile, dalle ore 17.00 alle ore 18.00**
- **giovedì 19 aprile, dalle ore 17.00 alle ore 18.00**

Tutti gli incontri si terranno presso la sede della Caritas Ambrosiana, in Via S. Bernardino, 4 a Milano.

Per ulteriori informazioni

Sportello Volontariato Via S. Antonio 5 - Milano

Tel. 02/58391386 Fax 02/76021676

www.caritas.it/cantieri

CORSO DI FORMAZIONE

Volontariato: una scelta, uno stile, una proposta.

Lo sguardo e l'impegno di Caritas Ambrosiana

Formazione base per chi desidera avvicinarsi al mondo del volontariato.

Giovedì 15 marzo 2012: **Caritas Ambrosiana e il volontariato: motivazioni e stile**

Don Roberto Davanzo Direttore Caritas Ambrosiana

Lunedì 19 marzo 2012: **La relazione d'aiuto e l'ascolto: farsi prossimo all'altro**

A cura del Settore Caritas e Territorio

Giovedì 22 marzo 2012: **Lavorare con l'altro: progettare e condividere**

A cura dello Sportello Volontariato di Caritas Ambrosiana

Lunedì 26 marzo 2012: **Mettersi in gioco: il volontariato come esperienza e risorsa**

A cura dello Sportello Volontariato di Caritas Ambrosiana

Giovedì 29 marzo 2012: **Volontariato e Salute mentale: un'esperienza di solidarietà.**

A cura dell'Area Salute Mentale di Caritas Ambrosiana

Lunedì 2 aprile 2012: **Volontariato e carcere: dentro e fuori le mura!**

A cura dell'Area Carcere e Giustizia di Caritas Ambrosiana

Iscrizioni

Entro il 12 marzo 2012

Sede e orari del corso

Caritas Ambrosiana Salone Mons. Bicchierai

Via San Bernardino 4 - Milano

Dalle ore 18.00 alle ore 20.00

Per ulteriori informazioni

Sportello Volontariato

Via S. Antonio 5 - Milano

Tel. 02/58391386 Fax 02/76021676

E-mail: volontariato@caritasambrosiana.it

www.caritas.it

Invitiamo a visitare il nostro sito: www.caritas.it.

In particolare entrando nell'area Caritas e territorio (www.caritas.it/13) si possono trovare non solo informazioni ma anche documenti utili per il proprio compito pastorale: è poi consultabile un'area testi dove, oltre ai sussidi di formazione e ad alcuni testi del magistero, si può anche consultare l'**inserto Farsi Prossimo** pubblicato sulla rivista "Il Segno", di questo mese e dei mesi dell'ultimo anno.

I responsabili parrocchiali sono invitati a farsi promotori di queste iniziative, diocesane o territoriali, nei confronti di coloro che possono essere interessati e che potrebbero ricevere un sostegno rispetto al loro impegno di volontariato.